

Laura B. , laureata da un anno, lavora da 6 mesi in un H di secondo livello

“eh il mio percorso a scuola ... cioè nel corso di laurea ... sono stati anni duri, anche belli, per carità, ma non è un percorso facile.

Un mare di messaggi contraddittori ... o schizzi, o diventi compiacente, nel senso che per sopravvivere cerchi di capre di volta in volta cosa vuole da te chi ti sta sopra, la tutor del tuo anno, la tutor di tirocinio, le docenti interne del corso di laurea ... rischi di diventare un camaleonte, senza identità.

Per me questa è stata la fatica più grossa, sentirmi intera nonostante queste operazioni di sopravvivenza a cui, bene o male, eravamo costrette.

A scuola ti facevano anche bellissime lezioni di fisiologia ... bellissime, ma i parti veramente fisiologici li abbiamo visti praticamente solo in qualche video. In tirocinio la regola erano donne monitorizzate in continua, bloccate a letto, amnioressi precoce, perfusione, visite frequenti, fatte da chiunque, qualche ostetrica con cui ho fatto tirocinio teneva pure su i bordi “per aiutare la donna” e te lo passava come una strategia preziosa, poi l’espulsivo classico, donna sul lettino, spinta forzata, kristeller, episio ... dei miei 40 parti 38 sono stati così.

I due con qualche variazione di fisiologia me li ricordo ancora, due parti rubati di notte, intrufolandomi con l’unica tutor che assisteva rispettando i tempi, senza interventismi, e già allora mi ricordo che mi aveva fatto paura assistere così, senza intervenire, senza toccare ...

Al di là di queste assistenze lontanissime da ciò che studiavi, ti sentivi anche ridere dietro dalla tutor se dicevi “ma a scuola ci hanno detto ...” “filosofia quelle della scuola si vede che sono anni che non mettono piede in sala parto!” e tu allora, giovane sbarbina studentessa cosa fai? Ti metti contro? No assiti come vuole la tua tutor. E impari così, ti resta l’imprinting ... lo riesco a stare con la donna, nel senso di sentirmi in contatto con lei davvero, solo in travaglio, mi sentivo veramente io che ero con lei che la incoraggiavo, la sostenevo ... anche se era in epidurale non importa, c’era relazione.

Poi come iniziava il parto, mi vestivo tutta bardata, con tanto di cuffia, occhiali, scafandro ... - per la sicurezza nostra, per il rischio infettivo ... peccato che nessuna ostetrica si camuffava così, ma a scuola non volevano grane – e di lì diventavo un automa. Ripetevo “dai lunga ... ecco prendi, fiato ... lunga, no non mollare!” e sin che era così andava ancora bene, il peggio era quando ti dicevano di mettere le dita in vagina, deprimere il perineo, per far sentire la spinta alla donna, e allora alla tiritera aggiungervi “Non in gola, giù, forte, dove senti le mie dita!”.

Se la donna urlava tu dovevi urlare più forte di lei, “farti valere! Essere autorevole!”

E io non ce la facevo proprio, così sai quante volte loro hanno scritto nel giudizio che ero troppo timida ... poi arrivava il momento dell’episio, Le prime volte era stato difficilissimo, per tagliare la donna lì, non potevo guardarla in faccia. Mi ricordo questa sensazione terribile delle forbici che tagliano la carne, della donna che urla, della tutor che ti dice “più ampia! Così non serve a niente ... e se non lo facevi tu, ti scostava prendeva lei in mano le forbici e ampliava. Era difficile le prime volte abituarsi a quel rumore di trinciapolli, era difficile dire alla donna “le tolgo due peletti, facciamo un tagliettino ...” Chiamare una para “tagliettino”... Poi ti devi abituare, se no non puoi pensare di fare questo lavoro. Sarebbe bello, bellissimo assistere senza episio, ma concretamente

mi sono sempre trovata sia in tirocinio che qui, dove lavoro adesso, ad avere qualcuno che ti fiata sul collo e ti dice "dai fai l'episio".

Io non mi sento forte abbastanza a non farla, lo spettro del retto che parte ce l'ho sempre, credo di aver studiato tutto lo studiabile sull'episio, ci ho fatto la tesi, so che non si deve fare di routine, ma mi capita rarissimamente di essere da sola e avere io coraggio di non farla ... con qualcuno che ti gufa dietro la schiena la paura del retto che parte, ma anche un semplice secondo grado ... non riesci a reggerla ... anche l'attesa della rotazione spontanea, della fuoriuscita delle spalle .. studiato tutto , studiato anche che c'è un tempo tra testa e spalle ma quando ti insegnano che devi tirarlo fuori tu, che devi disimpegnare le spalle, se non tocchi niente ti senti come una scema imbranata ... insomma quando impari un'assistenza così ... cosa vuoi ... la teoria diventa il sogno, ma la pratica che ti entra nelle mani è quella; e io se sono sincera ho paura a far diverso.

Il mio sogno è rimasto quello di veder assistere la maestra, ma lei non poteva assistere ... diventava triste quando lo diceva. Si vedeva che le mancavano i parti. Quando ci faceva le lezioni sull'assistenza ti commuoveva, la fisiologia ti sembrava una storia bellissima, un sogno ... ma lei non ha mai potuto condividere con noi le immagini di questo sogno. E capivamo che non potevamo troppo dirle che vedevamo tutt'altro ... si intristiva ... quando uscivo da quelle lezioni mi sentivo un senso di amarezza dentro, e un po' anche di rabbia, mi dicevo "ma cavolo che senso ha insegnarci queste cose se poi diventano solo un 'ideale se solo frustrazione ti provoca". Già al secondo anno ho capito benissimo che avevo di fronte due strade: o diventare come la mia tutor, senza farmi troppi problemi, o tenermi dentro il desiderio di assistere nella bellezza di una fisiologia rispettata, soffrendo, come la Maestra. Ma alla mia età non si può vivere soffrendo, per cui è una continua altalena, per non diventare cinica ... con le donne. In fondo se mi guardo come ostetrica in questi primi sei mesi, mi sento soddisfatta di come assisto il travaglio, perché so creare rapporto con la donna, so starci mi interessa, ma poi come inizia l'espulsivo, quando entrano i medici, mi parte l'automatismo dell'assistenza che ho imparato a scuola. Vorrei liberarmene, ma dovrei andare in un altro Ospedale. Un passo vanti l'ho già fatto: almeno adesso, non mi tocca più mettere lo scafandro"